



2017

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 16, 2017

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, Elio Borghonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator
Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank
Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS

Il paesaggio italiano raccontato

a cura di Sara Lorenzetti e Valeria Merola

Saggi

Itinerari culturali nell'area dello Stretto di Messina sulle orme dell'*Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo

Caterina Barilaro*

Abstract

Il fascio di relazioni ormai consolidate tra geografia e letteratura ha ampliato l'orizzonte della ricerca geografica, che può trovare nella lettura di opere letterarie utili indicazioni per l'ideazione di itinerari turistico-culturali in grado di valorizzare il territorio e le sue risorse attraverso una rigenerazione dell'offerta turistica.

Lungo questo percorso geografico-letterario si inoltra questo saggio, che muove dall'analisi del capolavoro di Stefano D'Arrigo, romanzo che offre una lettura culturale del paesaggio dell'area dello Stretto di Messina entro quadri geografici reali, ricchi di valenze simboliche, per progettare significativi percorsi tematici.

Dallo spazio letterario, difatti, può prendere vita in questo luogo – dove dimensione storica e mitica disegnano uno scenario geografico di elevato valore paesaggistico – un

* Caterina Barilaro, Professore Ordinario di Geografia, Università di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e Studi Culturali, via Concezione, 6, 98121 Messina, e-mail: cbarilaro@unime.it.

intreccio di itinerari, che attraversano aree a forte valenza naturalistica e culturale, in cui l'immaginario labirintico dell'*Horcynus Orca* incontra il piano della lettura del territorio.

The close relationship between geography and literature has now expanded the horizon of geographical research. Useful information for the creation of tourist-cultural itineraries to exploit the territory and its resources through tourist regeneration can be found in the reading of certain literary works.

The starting point for this essay, along a geographic-literary path, is the analysis of Stefano D'Arrigo's masterpiece, a novel that offers a reading of the cultural landscape of the Straits of Messina through a real geographical framework, rich in symbolic values, to design meaningful thematic routes.

From the literary space, in fact, a network of routes can come to life, where the historical and mythical dimensions draw a geographical setting of outstanding natural beauty, crossing areas of extraordinary natural and cultural value, in which the imaginary labyrinthine of *Horcynus Orca* meets the reading plan of the territory.

Il territorio come bene culturale per eccellenza [...] trova attraverso l'approccio letterario e artistico, la corretta appropriazione sicché, senza impoverirsi o degradarsi, diventa fonte di arricchimento spirituale e, autopoieticamente, motore di sinergie¹.

1. *Il linguaggio che si fa spazio e lo spazio che diventa linguaggio*

Il dialogo ormai consolidato tra geografia e letteratura è basato sul presupposto che l'analisi spaziale può ricorrere all'ausilio di fonti indirette, che offrono una visione nuova della realtà, interpretabile con l'analisi di quelle geografie personali² che modellano la *territorialità umana*, mettendo in relazione lo spazio con l'identità delle persone.

La letteratura, come tutte le arti, è, difatti, uno degli strumenti privilegiati per una "lettura geografica" non governata esclusivamente dalla dittatura dei termini oggettivi, ma corredata da quegli elementi connessi alla soggettività che affinano la comprensione di esperienze che hanno legato uno scrittore ai *tòpoi* che lo hanno fortemente emozionato.

E gli scrittori, insieme ai poeti e a tutti gli artisti che

trovano nell'ispirazione la capacità di captare e trasmettere ad altri il risultato di raffinate intuizioni, il frutto di sublimi sensazioni [...] costituiscono un manipolo di eletti, cui va la gratitudine dell'umanità per avere fornito una lettura originale e immediata dei luoghi, regioni e paesi, per avere offerto un inedito codice di approccio alla realtà spaziale sviscerandone

¹ Persi 2004, p. 10.

² Lowenthal 1961, p. 260.

l'arcano [...] Sono queste eccezionali e privilegiate personalità che hanno sconfitto la caducità umana e continuano a svolgere la loro opera luminosa di guida alla scoperta del valore posto alla base di ogni altro riconosciuto come tale dall'umanità³.

Il rapporto tra geografia e letteratura è decisamente osmotico e l'una sembra inseguire l'altra. La geografia ricerca nelle strategie del testo gli spazi reali, che diventano un pretesto per esplorare quella sottile zona di confine che li trasforma in luoghi emozionali aperti all'immaginazione e dove tutto ciò che c'è di razionale perde completamente senso; la letteratura cerca di rappresentare lo spazio nelle sue figurazioni, nel racconto di paesaggi e di luoghi cui lo scrittore si aggrappa affinché possano continuare a "vivere" esercitando la lezione della loro memoria contro il fluire incessante del tempo che ne cambia i significati e i valori.

La letteratura intercetta contaminazioni anche con il turismo che, negli ultimi anni, è più attento agli aspetti peculiari e all'identità dei territori, ritenuti risorsa rara capace di differenziare i luoghi. Proprio per questo, essa costituisce un ricco patrimonio a cui può attingere il turismo culturale e sono già molti i progetti (reali e virtuali) realizzati in questo settore, stimolati anche dall'istituzione dei parchi letterari⁴. Questo nuovo concetto di risorsa apre, dunque, prospettive concrete di rivitalizzazione in senso turistico anche per aree emarginate, compresi quei "microsistemi territoriali" ormai a livello della sussistenza.

Nel caso della Sicilia, regione a vocazione spiccatamente turistica e culturale, la letteratura può diventare occasione singolare di promozione del territorio, confermandosi elemento qualificante per rendere l'Isola polo di attrazione per un turismo culturalmente orientato.

Estendendo, difatti, il tema letterario a quello più latamente culturale, è possibile costruire itinerari turistici che, partendo dai testi narrativi o poetici che sublimano i luoghi, (ri)scoprono i valori in essi ascritti, strutturando strategie che possono restituire vitalità a quei territori che ne hanno persa o che, addirittura, attraversano una fase di apparente inesorabile declino.

2. *Lo "Scill'e Cariddi"*

Il sole tramontò quattro volte sul suo viaggio e alla fine del quarto giorno, che era il quattro di ottobre del millenovecentoquarantatre, il marinaio, nocchiero semplice della fu regia Marina 'Ndrja Cambria arrivò al paese delle Femmine, sui mari dello scill'e cariddi⁵.

³ Persi 2004, p. 8.

⁴ Barilaro 2004.

⁵ D'Arrigo 1975, p. 7.

Lo scenario che fa da sfondo al capolavoro di Stefano D'Arrigo – di cui questo è l'*incipit* – è lo Stretto di Messina, quel “duemari” fusione di elementi naturali e frutto di contaminazioni culturali che aveva suscitato la meraviglia di Giovanni Pascoli⁶ al suo arrivo in Sicilia, «il bel monte Peloro verde di limoni e glauco di fichidindia» e «l'Aspromonte che negli occasi, per il sole che cade razzando infuocato dietro Antennamare, si colora d'inesprimibili tinte, mentre il mare si riempie di rose colorite»⁷; quel *fretum siculum* dal «colore azzurissimo» che «se ci tuffi una mano [...] gocciola di azzurro»⁸. Quel mare definito da Quasimodo “Bosforo di Sicilia”⁹ e che appariva al poeta la linea al di là della quale egli si sentiva sradicato ed esule (fig. 1).

Un paesaggio che si impone per la sua teatralità, per il mito che si incarna nel luogo, per le atmosfere ricche di antichi misteri, di cui è forse difficile cogliere «l'anima, il segreto ammaliante del suo fascino, le ragioni misteriose che fanno vibrare le corde della nostra sensibilità e ci fanno sentire ed essere un tutt'uno con l'universo»¹⁰. Un luogo che racchiude un'anima, o forse più anime, prosa e poesia di culture diverse che si sono sovrapposte e spesso integrate; lo Stretto millenario con la sua luce e i suoi colori inestinguibili e, insieme, con le sue lacerazioni profonde, le sue cicatrici e deturpazioni, pervaso e scosso da politiche dissennate, vissuto oggi come uno “spazio critico”, in cui l'alibi del terremoto ha fornito spesso la giustificazione all'incuria colpevole e alla logica dell'interesse e del profitto che ha eroso gran parte delle specificità.

La mitica rupe di Scilla e il gorgo di Cariddi disegnano un paesaggio scenografico che, fin dall'antichità, è stato un *tòpos* che ha alimentato la fantasia di molti scrittori, poeti, pittori e viaggiatori, che lo hanno popolato di storie, di miti e leggende, come quella della Fata Morgana e, la più emblematica, la leggenda di Colapesce¹¹. Omero, Virgilio, il geografo arabo Al Idrisi, Strabone, Dante, i viaggiatori del Settecento come Houel, Dumas, Maupassant, Riedesel, Schinkel, fino a Pascoli, Consolo, Bufalino e D'Arrigo – per citare i più importanti – sono stati catturati dalle atmosfere magiche di questo mare.

Un luogo dove – come scriveva Pascoli – «si stringono due mani invisibili. È lo Stretto e, mi si perdoni il bisticcio, la stretta. [...] La Calabria e la regione mamertina sono le due mani, che l'Italia e la Sicilia si stringono: sono, se volete meglio, le due labbra con le quali si danno un bacio d'amore indissolubile»¹².

Lo Stretto di Messina possiede una personalità geografica capace di operare una frattura fisica fra due terre – l'isola e la penisola – come di congiungere

⁶ Barilaro 2013.

⁷ Pascoli G. 1952, p. 479.

⁸ Pascoli M. 1961, p. 603.

⁹ Quasimodo 2001, p. 55.

¹⁰ Persi 2004, pp. 7-8.

¹¹ Un mito, quello di Colapesce, cantato da Schiller nella ballata *Il tuffatore* (1797) e ripreso da Verne in *Ventimila leghe sotto i mari* (1869-1870) e nel *Mathias Sandorf* (1885).

¹² Pascoli G. 1952, pp. 177-178.

due mari che individuano l'est e l'ovest del Mediterraneo, di unire due sponde morfologicamente coordinate, dalle falde dei Peloritani fino alle ultime propaggini dell'acrocoro aspromontano, e di allacciare due mondi dai tratti comuni, in cui le vicende degli uomini incrociano la storia e le emozioni.

Baricentro di un importante sistema di aree protette, parchi naturalistici e riserve naturali – il Parco dei Nebrodi, il Parco dell'Aspromonte, l'Etna, l'Isola Bella, le Isole Eolie, la laguna di Ganzirri, i Laghetti di Marinello – l'area dello Stretto è un *unicum* in ambito mediterraneo, tratteggiato in maniera originale da caratteri geo-sismici, idrodinamici e biologici; da scenari paesistici dell'interfaccia terra-mare-laghi; da radici storiche della civiltà marinara¹³.

Un susseguirsi di quadri ambientali di suggestiva bellezza, costituiti da ridenti paesaggi che si affacciano sullo Stretto e da rilevanti emergenze storico-culturali, spesso violentate dall'aggressione selvaggia e dissacrante di un'edilizia speculativa e abusiva, che ha cancellato molti dei "segni" preesistenti e ha allontanato ormai il territorio dal linguaggio della città antica.

Nelle due fasce territoriali che racchiudono lo Stretto – presidiate dalle due imponenti "torri Eiffel", i piloni – natura e cultura sono protagoniste dell'eccezionalità del paesaggio, che esprime valori unici stratificati da una identità complessa. Un sistema terracqueo, lo *scill'e cariddi* di D'Arrigo, «assolutamente inscindibile»¹⁴, in cui i fili storici, culturali ed economici si intrecciano in una tessitura unica, che ha stimolato nel tempo, in una visione unitaria, il dibattito sul tema della conurbazione dello Stretto, della regione dello Stretto e, quello più recente, sull'area metropolitana dello Stretto.

*Horcynus Orca*¹⁵, il capolavoro di Stefano D'Arrigo, narra in un'azione di pochi giorni e in uno spazio geografico compreso tra la Calabria e la Sicilia, la storia di un marinaio siciliano, 'Ndria Cambria, nocchiero semplice della Regia marina, che, dopo essere sbarcato a Napoli nei giorni dell'insurrezione antitedesca del 1943, torna in Sicilia¹⁶. Durante il viaggio, si ferma nel paese delle *femminote*¹⁷,

¹³ Gambino 1998, p. 73.

¹⁴ Aricò 1996, p. 17.

¹⁵ *Horcynus Orca* deriva il titolo da una lieve trasformazione del nome scientifico latino dell'orca "Orcinus Orca", mammifero marino appartenente alla famiglia dei Delfinidi.

¹⁶ Secondo fondate interpretazioni, il paese d'origine di 'Ndria Cambria è Acqualadroni, piccolo borgo di pescatori situato sulla fascia costiera tirrenica messinese.

¹⁷ Il paese è Bagnara, posto sulla punta meridionale della Calabria, noto per il ruolo svolto dalle donne. La figura della *bagnarota*, divenuta quasi un mito dissoltosi all'inizio degli anni Settanta, costituisce una "anomalia" nei rapporti sociali e nella struttura canonica dei rapporti uomo-donna. Bravissime nel baratto e nel commercio in genere, le *bagnarote* erano dedite ai lavori più pesanti. Furono loro a contribuire alla costruzione di migliaia di baracche dopo il sisma del 1908 e nel periodo post-bellico, trasportando sulla testa innumerevoli tonnellate di legname e pesanti sassi. Al tempo del governo fascista e fino agli anni Sessanta, la loro figura si caratterizzò per il contrabbando del sale, che trasportavano in Calabria dalla Sicilia. Per non pagare il dazio, nascondevano la merce fra le pieghe delle loro ampie gonne (ne indossavano più di una) dotate di numerose tasche, e, una volta arrivate sul treno, sistemavano i piccoli pacchetti sotto i sedili rendendo complici dell'illegalità anche i passeggeri.

proprio mentre queste stanno cucinando la *fera*¹⁸: «anche per questo andavano famose infatti, non solo per il saliare senza pagare dazio e il sopraregnare sopra l'uomo, anche per il loro gusto appassionato di cervella e di ventresca di fera»¹⁹.

Sull'asse di questo ritorno, si sviluppano personaggi ed esperienze legate alla dura lotta per l'esistenza, mentre i luoghi raccontati sono avvolti in visioni penetranti.

L'importanza del romanzo, uno dei più grandi della letteratura europea del Novecento, e il suo racconto di un universo sospeso tra Scilla e Cariddi hanno costituito le premesse geografiche per la nascita, nel 2001, dell'omonimo Parco Letterario – oggi parco culturale – proprio lì dove “il mare è mare”²⁰, proponendosi come progetto di imprenditoria culturale in grado di attivare la relazione tra memoria letteraria, “valori” territoriali e sviluppo locale²¹.

3. *Gli itinerari tematici sulle orme dell'Horcynus Orca*

Il capolavoro di Stefano D'Arrigo offre una lettura culturale del paesaggio dell'area dello Stretto di Messina, da cui è possibile individuare un intreccio di itinerari, tracciati entro quadri geografici reali, ricchi di significati simbolici. Sono percorsi che attraversano aree a forte valenza naturalistica e culturale, lì dove antropologie ed ecosistemi naturali si contaminano da millenni, dando forma a linguaggi unici. Montagne e vallate, mari e fiumare, golfi e grotte, spiagge e rocce, città e villaggi, chiese e castelli, paesi arroccati, tutto si fonde in questo *unicum* inscindibile di natura e artificio.

Gli itinerari, strutturati in modo tale da costituire una “unitarietà” nel contesto dello Stretto, ricostituiscono le relazioni tra il versante peloritano e quello aspromontano dell'area, in modo da assicurare una continuità di tracciati e di motivazioni tra le due sponde e il mare, sentito e fruito come grande elemento di congiunzione. Una rete di percorsi conoscitivi, in cui ogni tappa e ogni toponimo riassumono un tema, un momento storico, un nodo problematico e l'intera mappa degli itinerari si offre come un laboratorio di ricerca geografica, storica e letteraria.

3.1 *Itinerari naturalistici*

Nel complesso intreccio di risorse presenti nell'area dello Stretto di Messina, sono individuabili emergenze naturali di elevato pregio ambientale, che si

¹⁸ Il riferimento è ai delfini (le *ferè*), nemici atavici, che fanno strage di tonni e distruggono le reti dei pescatori dello *scill'e cariddi* (i *pellisquadre*).

¹⁹ D'Arrigo 1975, p. 145.

²⁰ Ivi, p. 1257.

²¹ Barilaro 2004 e 2006.

intersecano sinergicamente con una poliedrica trama di rimandi ad alta valenza culturale, dando vita a itinerari suggestivi e simbolici che rappresentano una valida opportunità per la programmazione del turismo culturale. Sono percorsi dove natura e cultura diventano protagoniste di un grande spettacolo sul mare e nell'entroterra; paesaggi intensi in cui la natura si apre ai luoghi pregni di storia in un susseguirsi di notevoli emozioni.

Sul versante messinese, nell'importante itinerario dei Monti Peloritani, sono individuabili cinque sentieri, che attraversano aree di grande pregio naturalistico.

3.1.1 *I Monti Peloritani*

Scappavano arrampicandosi all'Antinnammare con gli strumenti del loro mestieruzzo, come se lassopra [...] sperassero di trovare la sabbia, acque salate e barche da varare²².

I Peloritani, catena montuosa che cinge Messina in un abbraccio geografico, occupano l'estrema propaggine nord-orientale della Sicilia e costituiscono l'ultimo lembo del massiccio calabro-peloritano. Una natura impervia e incontaminata avvolta nel più profondo silenzio, rotto dal suono dell'acqua dei torrenti, il cui corso è a volte arrestato da salti e cascate.

Affacciata su due mari, lo Ionio e il Tirreno, l'area peloritana conserva un patrimonio di inestimabili emergenze naturalistiche, solo in parte tutelate da aree protette. Differenze territoriali²³ si colgono tra i diversi ambiti: l'area costiera, interessata da una urbanizzazione nastriforme stimolata dal turismo residenziale; la fascia collinare, punteggiata da numerosi manufatti legati all'uso agricolo del suolo (mulini ad acqua, frantoi, palmenti, ecc.), testimoni di un paesaggio agrario tradizionale ormai dismesso, e impreziosita da eleganti ville suburbane, solenni cenobi basiliani e resti di fortificazioni; l'area montana, connotata da abbandono demografico, degrado ambientale e marginalizzazione economica, ma dove il fascino superbo della natura si fonde con la cultura sedimentata nei piccoli centri storici, custodi di memorie e di rare preziosità.

La dorsale dei Peloritani, che corre lungo la linea spartiacque, costituisce l'ossatura portante di una rete viaria interna, sulla quale corre la strada militare²⁴ intersecata da antichi sentieri che, disegnando la geometria della natura come linee graffianti, conducono alla vetta del Monte Antennammare o Dinnammare²⁵

²² D'Arrigo 1975, p. 496.

²³ Barilaro 2008, pp. 106, 109.

²⁴ La fitta rete stradale dei Peloritani, realizzata per lo più per scopi militari, rappresenta un patrimonio storico importante da salvaguardare e valorizzare.

²⁵ Il toponimo deriva, secondo la tesi più accreditata, dal latino *dimaris*, cioè di due mari, alludendo a una torre di guardia costruita in tempi remoti sulla cima del Dinnammare, che

(1124 m s.l.m.), su cui sorge l'omonimo santuario dedicato alla Madonna.

L'ampio terrazzo panoramico che si dilata sulla cima del monte – e che offre la visione di un paesaggio che spazia dallo Stretto, alla Calabria, ai due mari – venne ricavato all'epoca della costruzione del forte umbertino²⁶ ed era un fondamentale nodo viario in cui convergevano numerose strade montane di scavalramento, che collegavano rapidamente le varie località dei Peloritani senza passare dal mare.

3.1.2 *Sentiero dei carbonai*

È un itinerario che collega il villaggio di San Filippo, regno dei Basiliani, con Saponara e si snoda attraverso le vestigia della modesta ma solida economia agricola dell'area. Caratterizzato da una rigogliosa vegetazione arbustiva di corbezzoli, il percorso scende verso il Tirreno, passando per vecchi giardini, edifici rurali, resti di antichi mulini ad acqua, testimonianza storica della coltura del grano, e altri interessanti manufatti come la *zimma*, capanna realizzata con materiali poveri locali (pali, felci, erica, zolle di terra, cenere della carbonaia) dove trovavano riparo i carbonai.

3.1.3 *Sentiero dei daini*

Il percorso parte dal Forte Ferraro, uno dei forti umbertini, e arriva alla strada per Camaro, nelle vicinanze dell'ex colonia "Principe di Piemonte", attraversando diversi ambienti forestali. A ridosso del forte c'è l'area dei daini, che ospita una comunità di circa settanta esemplari.

3.1.4 *Sentiero Badiazza*

Si snoda all'interno del bacino montano di S. Leone e costituisce un polmone verde di grande valore paesaggistico e culturale. Il sentiero origina dal quadrivio delle Quattro Strade (*Quattru Strati*), nel colle San Rizzo, e si conclude nelle vicinanze dell'antica chiesa di S. Maria della Valle, meglio conosciuta come *Badiazza*, uno dei più importanti monumenti normanni della Messina antica.

dominava i mari Tirreno e Ionio (Massa 1709, p. 145). Altri ritengono, però, che possa originare dalla voce *damarum*, per i daini che abbondavano in quell'ambiente (Reina 1658, p. 72). Il nome è riscontrabile in diverse aree di cultura bizantina del Valdemone e della Calabria e ricorda la fortezza di Demenna, ultima roccaforte bizantina caduta in mano degli Arabi nel 976.

²⁶ Il forte fu poi demolito per fare spazio al Santuario della Madonna di Dinnammare e alla caserma della Marina Militare. Oggi rimangono pochi resti, più consistenti nell'area militare.

3.1.5 Sentiero Ziriò

È un percorso ad anello che ha inizio da Portella Croce Cumia, sulla strada per Dinnammare, e attraversa ambiti forestali dominati dal pino marittimo e dal castagno. Lungo il cammino, si possono osservare elementi bellici residuali (una polveriera, garitte di sorveglianza e cunicoli usati come rifugi) e le neviere²⁷, grazie alle quali, a partire dal XIII secolo, si era sviluppata nell'area peloritana una vera e propria attività economica.

3.1.6 Sentiero Italia

L'itinerario muove dal villaggio di S. Filippo, sale verso Dinnammare e da qui, seguendo la strada militare di cresta (percorso del sentiero Italia), scende verso i due piccoli villaggi di Cumia Superiore e Inferiore, che dominano anguste e profondi valli segnate da pittoreschi terrazzamenti agricoli, dove povertà e isolamento hanno consentito una buona conservazione degli abitati. Da qui, inizia la panoramica ridiscesa verso la città, in un percorso che attraversa sentieri, mulattiere e trazzere.

Sul versante calabrese, si snodano percorsi tra terra e mare di ineguagliabile bellezza e suggestione, dove la storia e la cultura dei luoghi hanno plasmato il paesaggio, imprimendo su di esso forme e manufatti, testimonianza dell'acculturazione storica del territorio. Il paesaggio è dominato dall'Aspromonte, montagna che custodisce documenti di enorme importanza scientifica per la cui protezione è nato il Parco.

Luogo di forti contrasti, in quest'area lo "sfasciume pendulo" di Giustino Fortunato²⁸ – che individuava nella precarietà dei suoli una condizione di forte instabilità – trova ancora oggi riscontro in fenomeni di diffuso dissesto idrogeologico.

3.1.7 L'Aspromonte

Quel gigantone di Aspromonte, pozzo senza fondo, antro di cui lo spratico tentava a ritrovare l'uscita, fra tunnel, passaggi, giravolte, incunaglie che erano l'ideale per levarsi di vista coi rotoli di sale²⁹.

²⁷ Sono profonde buche quadrate o circolari, con le pareti ricoperte di pietre a secco per conservare la neve. In estate, i *nivaroli* estraevano i blocchi di ghiaccio che, avvolti in sacchi di juta, venivano trasportati sui muli in città. Il ghiaccio veniva utilizzato per la produzione di gelati, granite e pasticceria fredda siciliana, nella cui produzione i maestri siciliani eccellevano.

²⁸ Fortunato 1911, p. 315.

²⁹ D'Arrigo 1975, p. 44.

Posto all'estremità meridionale della Calabria, il massiccio aspromontano – la mitica montagna cantata nella *Chanson d'Aspromont*, poema epico dell'epoca carolingia – si erge imponente e maestoso quasi a volere dominare quel braccio di mare che ne ha interrotto la continuità con i Peloritani. L'Aspromonte «merita il nome che porta [...] è un'agglomerazione incredibilmente aspra di colli e valloni»³⁰, scriveva Norman Douglas, scrittore e viaggiatore inglese del Novecento, descrivendo una montagna impervia ma addolcita da altipiani e da vasti gradini, che formano ampie distese pianeggianti sulla costa a guisa di immensi balconi che si affacciano sul mare.

Ventaglio aperto sullo Ionio e sul Tirreno, l'acrocoro aspromontano convive tra ambiente marino e aree montane, sviluppando itinerari straordinari che si sgrovigliano tra terrazzamenti secolari che hanno segnato il paesaggio, profondi ed erosi valloni, aspri crinali rocciosi, rigogliosi boschi e acciottolate fiamme, silenziosi agglomerati da cui evapora la continuità dei millenni insediativi che questa terra trattiene.

3.1.8 *Itinerario Chianalea*

È un percorso suggestivo che si snoda tra la ripida montagna e il mare. Chianalea – uno dei borghi più belli d'Italia costruito nell'acqua e ancora in parte abitato dai pescatori – conserva integra la sua antica struttura con le vecchie case disposte a gradinata, per una parte sugli scogli sommersi (fig. 2). Lo spazio tra una casa e l'altra forma minuscoli vicoli, nei quali sono ormeggiate le barche, quasi a ostruire il passaggio e pronte a prendere il mare per la pesca. Le viuzze e le scalinate, srotolandosi fino al mare, corredano le vecchie abitazioni dei pescatori che, con i loro tetti rossi, regalano cromie contrastanti con l'azzurro del mare.

3.1.9 *Itinerario Costa Viola*

È il più incantevole paesaggio costiero dell'estremo lembo tirrenico della Calabria, così definito per la tonalità che assumono le acque del suo mare. Si estende da Capo Barbi al promontorio di Scilla³¹, che, proteso verso la Sicilia come la prua di una nave, innalza imponente quale trofeo vittorioso il Castello medievale dei Ruffo, maniero esaltato dalla magnificenza della natura circostante. Un quadro ambientale suggestivo per la disparità e i contrasti di linee e sagome, che integra in una trama armoniosa, nello spazio di pochi chilometri, il paesaggio marino con quello montano, ambedue riecheggianti di mitologia greca.

³⁰ Douglas 2007, p. 271.

³¹ Nel racconto mitologico, la ninfa Scilla si sarebbe rifugiata qui, dopo la maledizione che la maga Circe le aveva mandato per vendicarsi dell'amore non corrisposto di Glauco.

I crinali impervi del vasto acrocoro cristallino, che troneggia a chiusura della penisola italica, precipitano in mare con bastioni alti fino a 700 metri, spigolosamente intagliati dai solchi delle fumarie. Le pareti a strapiombo sul Tirreno sono ricoperte di fitta macchia mediterranea o modellate a brani di terra dal secolare lavoro dei contadini, che strappavano alla roccia esigue terrazze – le *armacie*³² o *armacère* – un articolato sistema di muretti a secco e di gradoni utilizzati per la coltivazione degli agrumi e delle viti. Tra gli scogli e le falesie, numerose grotte contribuiscono a rendere varia e ricca la costa, conferendo al paesaggio un aspetto severo.

3.1.10 *Sentiero Monte S. Elia*

È un percorso che parte dal Monte S. Elia (579 m), raggiunto dopo avere attraversato, sui piani, grandi prati ondegianti che richiamano alla memoria i paesaggi olandesi. Crinale costiero del massiccio aspromontano, si apre con un'ampia balconata a strapiombo sul mare, incorniciando lo spettacolo indimenticabile di un paesaggio proteso da un lato sullo Stretto, le Eolie e l'Etna e, dall'altro, verso lo spettacolare bosco della Piana degli Ulivi. L'itinerario giunge al sentiero del Tracciolino, che incide a mezza costa tutta la scogliera avvolto da felci secolari e rigogliosa vegetazione spontanea.

3.1.11 *Sentiero Monte Cucuzzo*

L'itinerario si sviluppa lungo un sentiero utilizzato un tempo dai contadini di Bagnara per raggiungere le proprie vigne, presenti lungo tutti i versanti che digradano dai piani dell'Aspromonte, e che rappresentava anche una delle principali vie di comunicazione con i paesi aspromontani, dove si recavano le “bagnarote” (le donne di Bagnara) per vendere e barattare i propri prodotti. La morfologia del versante lungo il quale si sviluppa il sentiero è tale da consentire lo sviluppo di forti correnti ascensionali, utilizzate dai falchi pecchiaioli per risalire di quota dopo aver attraversato lo Stretto e anche dai praticanti di parapendio.

Il sentiero si snoda lungo un versante terrazzato, nella cui parte inferiore sono ancora presenti alcuni vigneti in parte ancora coltivati, mentre la parte superiore è coperta da boschi a castagni, che venivano periodicamente tagliati per fornire le fabbriche della zona. Le falegnamerie, producendo *ceste*, *panari*,

³² Le *armacie* della Costa Viola, il più meridionale dei grandi sistemi terrazzati della Penisola, si sviluppano con acclività accentuate lungo un tratto costiero di venti chilometri, da Palmi a Scilla. In un contesto di densa rinaturalizzazione, resistono circa duecento ettari dedicati alla viticoltura (erano seicento nel 1929). Tra i sistemi di allevamento delle viti, è ancora attivo quello della pergola alta.

sparrazzi e gabbiette, alimentavano un'attività economica che costituiva una delle principali fonti di reddito delle famiglie locali e incrementava un indotto che consentiva ai pescatori di colmare i vuoti di pesca, attraverso il trasporto, con le loro barche, dei manufatti sui bastimenti ancorati sulla costa e diretti a Israele e in Spagna.

3.2 *Itinerari culturali*

Gli itinerari tematici, tracciati sulla base delle emergenze culturali del territorio, offrono l'opportunità di valorizzare una varietà infinita di forme e manufatti, che vibrano all'unisono con gli echi che nascono dalle valenze naturali. Sono “segni” che silenziosamente popolano l'area dello Stretto e che restituiscono lo stratificarsi di storie intrecciate, che riemergono come una sorta di profondità latente; tracce che rivelano quel passato che non «ha mai smesso di essere»³³, una storia che conserva trame sfilacciate di valori che possono essere ricomposte.

3.2.1 *Itinerario “Messina città di mare”*

Gli domandò se aveva voglia di farsi quattro passi per la riviera, un villaggio dopo l'altro: Ganzirri, Sant'Agata, Principe, Fiumara Guardia, Grotte, Ringo, e così via, via cioè verso Messina³⁴.

La storia di Messina è legata al mare e dominata dal suo porto, con il quale la città peloritana ha vissuto in simbiosi, passando dall'epoca d'oro del Seicento, alla crisi del Settecento, agli anni del rilancio del XIX secolo, a quelli tragici del post terremoto, fino al graduale declino.

Il mare dello Stretto non è stato per questa città solo risorsa economica e sociale, ma anche – e soprattutto – elemento identitario e culturale. Eppure, parlare oggi di Messina come “città di mare” appare paradossale; essa è oggi solo una “città sul mare”, perché ha reciso col mare quel forte legame che ha contribuito a delineare nei secoli la sua fisionomia. È importante, dunque, un itinerario che aiuti a recuperare le interpretazioni di senso e la memoria di significati che, nel corso della storia, avevano conferito alla città peloritana grande prestigio.

Seguendo i confini della città antica, dal porto alle pendici dei Peloritani che fanno da corona allo scenario costiero, si va alla (ri)scoperta del luogo che le

³³ Deleuze 1966, p. 42.

³⁴ D'Arrigo 1975, p. 957.

ha dato il nome di Zancle³⁵, la Falce, un'area di grande valore paesaggistico ampiamente valorizzata dalla cartografia antica e moderna. All'interno della penisola di San Raineri – la medievale *lingua phari* – permangono quali testimoni immemori e silenziosi del passato della città peloritana i resti delle mura della seicentesca Real Cittadella, possente fortificazione edificata con il ruolo di difesa e di controllo dello Stretto e delle colline sovrastanti; il Forte San Salvatore, ubicato all'imboccatura del porto, elemento fondamentale delle fortificazioni volute da Carlo V; la cinquecentesca lanterna del Montorsoli, parte integrante del sistema difensivo (fig. 3).

La zona falcata si mostra oggi come una realtà in cui la luce del suo splendido passato è offuscata dalle ombre che si proiettano sulle situazioni odierne³⁶, anche se si colgono i primi segni di una sensibilità verso il recupero e la valorizzazione che sembrerebbe diventare sempre più pragmatica.

Percorrendo la strada litoranea in direzione nord, si attraversano i villaggi di Ringo, Grotte, Sant'Agata, fino a quelli di Faro e Ganzirri, con i due pantani omonimi che costituiscono la riserva naturale orientata “Laguna di Capo Peloro”, l'estrema punta orientale della Sicilia, dove le quinte naturali dello Stretto sono sempre pronte a offrire all'osservatore suggestivi scenari. Lungo il percorso si possono ammirare le eleganti ville di inizio Novecento, i caratteristici borghi marinari e i residuali elementi architettonici della Messina presismica, che assegnano alla città peloritana il valore di *unicum*.

3.2.2 Itinerario “I villaggi dei pellisquadre”

Lo sapete voi che significa pellisquadre? Significa che hanno la pelle come quella dello squadro, che sarebbe il verdone, ovvero sia il pescecane, e squadro ci sta per squadrare, una pelle insomma come la cartavetrata, quella che serve ai falegnami per ripulire tavoli e compensati dalle lisce, pareggiandole e allisciandole come un velluto, per poi impellicciarle e lucidarle. Pelli, insomma, come la cartavetrata, ma più che pelli, caratteri³⁷.

Il percorso si svolge sulle due coste che circondano lo Stretto: lungo l'esile fascia litoranea a nord di Messina, compresa tra le aride colline sabbiose (che si spingono in prossimità del mare) e la linea di riva, e lungo la costa tirrenica calabrese, da Chianalea a Bagnara.

³⁵ La forma a falce, miticamente originata dall'arma usata da Saturno contro Urano, diede alla città dello Stretto l'antica denominazione di Zancle.

³⁶ Gambino 2005, pp. 93-97.

³⁷ D'Arrigo 1975, p. 299.

I borghi marinari che impreziosiscono le due aree costiere – dove stazionano i pescatori con le loro *feluche*³⁸ e i *luntri*³⁹ pronti a scendere in mare per la pesca (fig. 4) – sono stati più volte citati da Stefano D'Arrigo nel suo capolavoro.

L'itinerario muove dal quartiere del Ringo⁴⁰, che costituisce l'estremo sviluppo settentrionale della città storica e si lega ai villaggi della riviera nord di Messina per composizione sociale e assetto dei luoghi. Risparmiato quasi interamente dal terremoto del 1908, il villaggio è stato completamente spersonalizzato dalla massiccia urbanizzazione e dalla speculazione edilizia degli ultimi decenni. Cuore del borgo è la Chiesa di Gesù e Maria del Buonviaggio (o del Ringo) di fine Cinquecento, un luogo di culto legato particolarmente al mare e una delle poche architetture religiose sopravvissute al sisma del 1908.

Il percorso prosegue fra una teoria di vistose ville, eclettiche e in stile liberty, e antiche case di pescatori, attraversando un'area che si snoda tra gli ameni villaggi di Paradiso, Contemplazione, Pace e Sant'Agata. È un tragitto di sei chilometri affacciato sul mare, che ha subito interventi urbani stridenti nell'insieme, ma che conserva ancora in alcuni suoi brani le caratteristiche originarie. In questo paesaggio, avvolto da lussureggianti parchi e giardini, emergono con una potenzialità teatrale le spettacolari ville di inizio Novecento: Villa Florio, Villa Savoia, Villa Cardillo e la splendida Villa Bosurgi (ex Villa Sanderson) a Pace; Villa Pugliatti, Villa Garnier e Villa Martines a Sant'Agata.

Proseguendo, si raggiunge l'abitato di Ganzirri, stretto tra la spiaggia e l'omonimo pantano. Dalla percezione diretta dell'ambiente, risaltano subito alcune immagini inequivocabili delle trasformazioni avvenute in quest'area, a cominciare dalla densità dell'espansione edilizia. Ganzirri oggi è densamente abitata e il boom edilizio ha sovvertito l'aspetto caratteristico del villaggio, facendo perdere irrimediabilmente i caratteri tradizionali.

L'itinerario peloritano si conclude a Capo Peloro, nell'incantevole scenario dello Stretto di Messina, un luogo intriso di suggestioni classiche e a forte valenza naturalistica e culturale. Qui sorge il Parco culturale Horcynus Orca, con la cinquecentesca Torre degli Inglesi.

³⁸ La "feluca" è una imbarcazione a remi, armata di un albero a pioli alto più o meno venti metri, alla cima del quale staziona il segnalatore. Il compito delle feluche è quello di avvistare il pesce, per poi lasciare il posto al più agile *luntru* che attua la caccia vera e propria. Da qualche anno, l'originale feluca è stata motorizzata e attrezzata con una specie di pontile a prua destinato al fiocinatore.

³⁹ Il *luntru* (trasformazione dell'originario termine *untru*, per fusione dell'articolo col nome), così definito per probabile derivazione dal latino *linter* (barca da pesca a fondo piatto già utilizzata dai Romani), è una imbarcazione dalla forma snella e slanciata e con il fondo tondeggiante, per il raggiungimento di un'alta velocità.

⁴⁰ Il termine "Ringo", secondo gli eruditi e secondo una consolidata tradizione locale, è una deformazione dialettale di "arengo" dal francese *haranguer* (mettersi in riga), per indicare un luogo dove avviene un allineamento. In particolare, lo schieramento viene riferito ai cavalieri che nel Medioevo si apprestavano a partecipare a giostre o tornei e che sembra usassero riunirsi nel tratto di litorale che da ciò prese il nome. Secondo qualche vecchio pescatore del luogo, invece, lo schieramento si riferisce alla miriade di imbarcazioni che un tempo si trovavano alate in secco sulle rive di quella contrada, abitata in prevalenza, per naturale vocazione, da marinai e pescatori.

Sulla costa calabra, dal paese delle *femminote*, costeggiando la contrada Marinella caposaldo dell'attività peschereccia, si incontrano i borghi marinari di Scilla, Chianalea e Marina Grande, che hanno mantenuto molti dei caratteri originari e dove i pescatori continuano la tradizionale pesca del pesce spada.

3.2.3 *Itinerario della seta*

Là stava, seduto sulla sponda della marina di Cannitello, seduto giusto giusto accanto all'attracco di tavole di legno che gettarono gl'inglesi⁴¹.

Da Scilla, prende il via un percorso che si snoda lungo il sentiero tagliato a mezza costa sul crinale montano a picco sul mare, che conduce a Torre Cavallo, una delle più importanti testimonianze del sistema difensivo cinquecentesco della costa calabrese. L'itinerario, che prosegue lungo il Capo di S. Trada, giunge a Cannitello, centro immerso in un paesaggio di agrumeti – tra cui spicca il bergamotto che qui si è diffuso in forma promiscua – e dove si possono osservare alcuni edifici, sedi nell'Ottocento di stabilimenti per la produzione della seta. Infatti, l'antica arte della filatura della seta ha avuto la sua culla, nei primi cinquant'anni del secolo XIX, oltre che a Villa S. Giovanni, particolarmente a Cannitello. Proprio qui sono risultate attive, fino agli anni Cinquanta del secolo appena trascorso, cinque filande con alcune centinaia di lavoratori che affluivano anche dai paesi dell'hinterland. L'industria serica in Calabria rappresentava, infatti, una delle poche iniziative imprenditoriali extragricole. Oggi, alcuni di questi opifici sono stati convertiti in soluzioni abitative o turistiche. Rimane ancora integra solo una filanda, anche se mutilata da un incendio avvenuto oltre trent'anni fa, quale memoria storica di una diffusa attività industriale tipicamente calabrese⁴²; essa agevola una attenta lettura culturale di un periodo storico della Calabria, con le sue implicazioni di carattere economico e sociale. La filanda di Cannitello rappresenta l'unico esempio di archeologia industriale presente nell'Italia meridionale e, quindi, un bene di rilevante valore culturale.

4. *La valorizzazione di un'area sospesa tra Scilla e Cariddi*

L'area dello *Scill'e Cariddi*, nonostante costituisca un paesaggio peculiare di grande valore per le risorse naturali e storico-culturali che la rendono un *unicum*

⁴¹ D'Arrigo 1975, p. 73.

⁴² Basti ricordare che la produzione dei bozzoli si estendeva anche ai centri rurali della provincia di Catanzaro e di Cosenza, nonché alla vicina Sicilia e che Reggio Calabria è sede di un famoso "Museo dell'Artigianato Tessile e della Seta".

irripetibile – tanto da potere auspicare che venga presto annoverata tra i luoghi patrimonio dell’umanità protetti dall’Unesco – rappresenta a tutt’oggi un’area in crisi, in cui la sostanziale vocazione turistica si è espressa in forme residenziali fortemente dilatate e patologiche.

Una serie di profonde trasformazioni, prodotte dai continui e invadenti processi di modernizzazione e di espansione urbana, hanno sconvolto gli assetti tradizionali, travolgendo e spesso cancellando il patrimonio storico-culturale, i cui segni residuali meritano di essere riconosciuti, valorizzati e collegati con le forme di economia locale, per divenire strumento di riarticolazione degli assetti territoriali e di coesione nel contesto sociale.

Da qui la necessità di riaprire un dialogo con i luoghi, anche attraverso una valorizzazione turistico-letteraria tesa a dare funzionalità agli elementi che l’hanno perduta e capace di tracciare itinerari tematici che dispieghino i “valori verticali” in essi contenuti (risorse storiche, culturali, artistiche, naturalistiche) e i “valori orizzontali” tra le diverse aree. Una strategia di sviluppo che produrrebbe due ordini di benefici: da un lato, consentirebbe il recupero e il pieno rilancio del patrimonio naturale e culturale in stato di abbandono; dall’altro, costituirebbe una reale opportunità per accrescere la capacità di attrazione dell’area dello Stretto, se accompagnata dalla realizzazione di un ampio sistema di fruibilità che sia in grado di soddisfare le esigenze della domanda.

I percorsi letterari qui proposti sulle orme dell’*Horcymus Orca* di Stefano D’Arrigo – solo alcuni dei possibili – sono stati pensati inquadrandoli nella relazione cultura-ambiente-turismo e in una articolazione geograficamente integrata dei percorsi. La loro realizzazione – nel rileggere con nuovi codici interpretativi le identità dei luoghi, la storia, le tradizioni, le vocazioni economiche – rende possibile un processo di (ri)generazione dei territori, orientando su di essi azioni realmente strategiche.

In una trama di itinerari che disegnano l’unicità dei luoghi, la loro identità, la loro inconfondibile fisionomia, lo *Scill’e Cariddi*, mosaico prezioso di emergenze naturali, di eredità culturali e di testimonianze identitarie, necessita di energie che sappiano vedere nelle sue risorse non solo uno scorcio emotivo, ma anche le più favorevoli linee di indirizzo per uno sviluppo concreto e sostenibile, restituendogli la sua “immagine” che ne fa il modello ideale di un rapporto equilibrato tra memoria storica e realtà attuale.

Riferimenti bibliografici / References

- Aricò N. (1996), *Illimitate Peloro*, «DRP Rassegna di Studi e Ricerche», n. 1, 1996, pp. 9-44.
- Barilaro C. (2004), *I Parchi Letterari in Sicilia. Un progetto culturale per la valorizzazione del territorio*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

- Barilaro C. (2006), *Il Parco Letterario "Horcynus Orca". Una valorizzazione integrata per l'area dello Stretto di Messina*, in *Luoghi e turismo culturale*, a cura di G. Cusimano, Bologna: Pàtron, pp. 313-327.
- Barilaro C. (2008), *Il paesaggio agrario siciliano tra processi di trasformazione e ricerca di identità*, in *Scritti in onore di Carmelo Formica*, a cura di N. Castiello, Napoli: Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Analisi dei processi ELPT, Sezione Scienze Geografiche, pp. 103-114.
- Barilaro C. (2013), *Messina negli scritti di Giovanni Pascoli. Paesaggi e segni di una città scomparsa*, in *Dalle Marche al mondo. I percorsi di un geografo. Scritti in onore di Peris Persi*, a cura di C. Pongetti, M.A. Bertini, Urbino: Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", pp. 379-394.
- D'Arrigo S. (1975), *Horcynus Orca*, Milano: Mondadori.
- Deleuze G. (1966), *Le bergsonismi*, Paris: Presses universitaires de France; trad. it. *Il bergsonismo e altri saggi*, Torino: Einaudi, 2001.
- Fortunato G. (1911), *La questione meridionale e la riforma tributaria (luglio 1904)*, in Fortunato G., *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici (1880-1910)*, Vol. II, Bari: Laterza, pp. 311-325.
- Gambino I. (1998), *Un parco marino per la tutela e la valorizzazione dell'ecosistema dello Stretto di Messina*, in *Dalla Sicilia e dalla Calabria. Scritti per Lucio Gambi* a cura di A. Ioli Gigante, Messina: Litografia Antonino Trischitta, pp. 71-96.
- Gambino I. (2005), *Turismo nel Mezzogiorno, rinascimento urbano e recupero del waterfront. Le prospettive dell'area dello Stretto*, Messina: Edizioni Di Nicolò.
- Lowenthal D. (1961), *Geography, experience and imagination: towards a geographical epistemology*, «Annals of the Association of American Geographers», 51, n. 3, pp. 241-260.
- Massa G.A. (1709), *La Sicilia in prospettiva*, Palermo: Stamperia Francesco Cichè, Parte prima.
- Pascoli G. (1952), *Prose*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore, vol. I.
- Pascoli M. (1961), *Lungo la vita di Giovanni Pascoli: Memorie curate e integrate da Augusto Vicinelli*, Milano: Mondadori.
- Persi P. (2004), *Il parco letterario: il quadrato e il cerchio*, Presentazione al volume di C. Barilaro, *I Parchi Letterari in Sicilia. Un progetto culturale per la valorizzazione del territorio*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 5-12.
- Quasimodo S. (2001), *Senza di te, la morte: lettere a Curzia Ferrari (1963-1968)*, a cura di G. Musolino, Milano: Archinto.
- Reina P. (1658), *Delle notizie storiche della città di Messina*, Messina: Eredi di Pietro Brea, Prima parte.

Appendice

Fig. 1. Lo Stretto di Messina visto da Dinnammare (Foto C. Barilaro)



Fig. 2. Uno dei vicoli di Chianalea (Foto C. Barilaro)



Fig. 3. La Lanterna del Montorsoli (Foto C. Barilaro)



Fig. 4. Spadare a Punta Faro (Foto C. Barilaro)

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

Texts by

Caterina Barilaro, Cristiano Bedin, Matteo Bertelé, Valentina Bucci,

Francesco Clementi, Delio Colangelo, Annalisa Colecchia, Gabriele Costa,

Serena D'Orazio, Daniela De Liso, Carlo Dionisotti, Patrizia Dragoni,

Francesca Favaro, Concetta Ferrara, Maria Teresa Gigliozzi, Rita Ladogana,

Stefano Lenci, Sara Lorenzetti, Agnese Marasca, Valeria Merola,

Pardo Antonio Mezzapelle, Nora Moll, Massimo Montella,

Francesco Montuori, Antonella Negri, Paola Nigro, Antonella Nonnis,

Pietro Petrarola, Dalibor Prančević, Francesca Pulcini,

Federia Maria Chiara Santagati, Mauro Sarnelli, Carlo Serafini, Valentina Valerio

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

